

# Calenda: energia meno cara

Il ministro annuncia un intervento per ridurre i costi alle imprese

## Gli incentivi di Industria 4.0

Il titolare del Mise rilancia le agevolazioni fiscali del Piano e dice agli imprenditori: «Fateci spendere molti soldi»

### LA STRATEGIA

Sbloccati pagamenti per 1,2 miliardi alle imprese energivore, ora si punta a un'ulteriore operazione sugli oneri da rinnovabili

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Impiegare al massimo l'arsenale degli incentivi e investire. Nel videomessaggio per il centenario dell'Unione industriali di Napoli, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda rinnova l'invito alle imprese perché sfruttino a pieno il piano Industria 4.0 varato con la legge di stabilità e concretamente partito a inizio anno. Al tempo stesso, Calenda anticipa un prossimo intervento per abbassare i costi dell'energia per le imprese.

«Fateci spendere molti soldi» è l'invito del ministro con riferimento alla copertura statale per le tre principali agevolazioni fiscali in campo per Industria 4.0: il superammortamento al 140%, l'iperammortamento al 250% e il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo. «Utilizzate tanto questi strumenti. È l'occasione per spiegare che c'è un metodo nuovo, che c'è una politica industriale efficiente». Calenda insiste sulla necessità di mettere insieme «corpi intermedi e governo e questo sarà il nostro impegno nei prossimi mesi. Di fatto noi paghiamo se le imprese investono e anticipiamo così gli effetti sul Pil».

Mal'evento di Napoli, proiettando il dibattito verso la tra-

sformazione digitale e una modernizzazione ambiziosa dell'industria, impone anche una riflessione sulla diversa velocità delle nostre imprese. Per Calenda la crisi ha marcati confini abbastanza chiari tra tre diversi gruppi di aziende. C'è un'avanguardia che corrisponde a circa il 20% delle imprese italiane - dice - che sono integrate nelle catene globali del valore, artefici del record dell'avanzo commerciale, innovano e crescono sempre di più nei segmenti a più alto valore aggiunto. «C'è poi un 60% che definirei del mondo di mezzo, che rischia di uscire fuori mercato. Ma per loro si intravedono due possibili traiettorie di crescita con l'internazionalizzazione e l'innovazione su cui insistono il piano Made in Italy e il piano Industria 4.0. Il nostro obiettivo è spingerle verso il gruppo di testa».

Infine, «c'è un 20% costituito dalle imprese più colpite dalla crisi, non protette dalla competizione scorretta, si pensi a quanto accaduto con il dumping nel settore dell'acciaio». È un plotone che arranca, appesantito anche dalla maggiore incidenza di fattori interni che frenano la competitività come il costo dell'energia. «In questi primi otto-nove mesi da ministro sono riuscito a sbloccare il pagamento degli energivori, 1 miliardo e 200 milioni che le aziende stavano aspettando. Ma ho pronto anche il nuovo schema per le aziende energivore: molto più intenso e più forte». La traiettoria dovrebbe portare a ridurre la quota di oneri da rinnovabili che grava

sulle imprese, eccessivamente penalizzate secondo il governo italiano a differenza, ad esempio, di quanto deciso negli anni scorsi da un concorrente diretto come la Germania.

Corrisponde a una vulgata senza reale fondamento l'idea che la maggioranza delle imprese meridionali appartenga irrimediabilmente all'ultimo 20%. Tutte le indagini, da ultima una di Mediobanca e Fondazione La Malfa di prossima pubblicazione, sottolineano il ministro dello Sviluppo, dimostrano che le medie aziende del Sud che innovano e si internazionalizzano hanno livelli di produttività almeno pari alle analoghe aziende del Nord. «Il problema non è oggi fare una gabbia, pensare che il Sud sia una riserva indiana dove chiudere e usare assistenzialismo. La scommessa che il Sud gioca è la stessa che gioca il Nord».

L'innegabile e persistente divario economico ha però indotto a un parziale ripensamento sull'opportunità di adottare misure specifiche per il Mezzogiorno. Lo è, senz'altro, il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali appena potenziato con un emendamento governativo al decreto Sud dopo un avvio con scarso appeal per le imprese. E, in quota prevalente, lo sono anche i contratti di sviluppo oggetto di una recente riforma. «Su questo strumento che punta ad attrarre grandi imprese internazionali ricorda Calenda - abbiamo messo 1,5 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

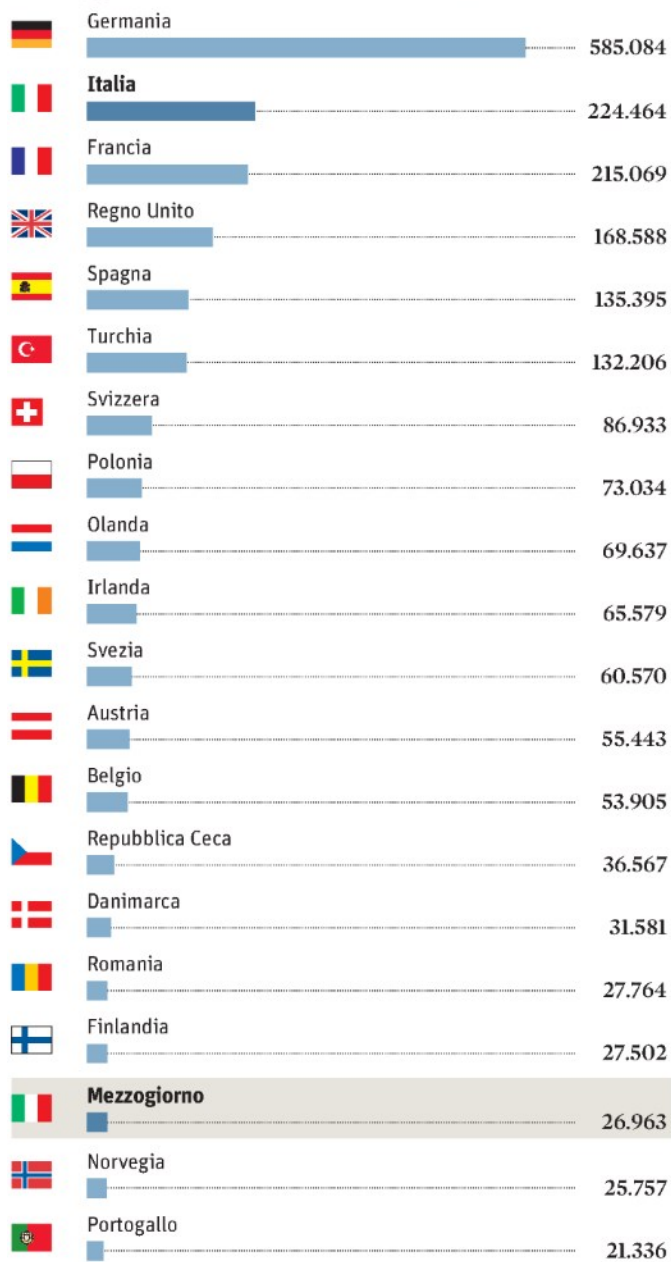




NOI E GLI ALTRI

## Mezzogiorno 18° in Europa

Valore aggiunto manifatturiero. **Dati in milioni di euro**



Fonte: Elaborazioni Srm su dati Istat, Eurostat al 2015. Prezzi costanti 2010